



## RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano tutti i docenti che hanno collaborato insieme a questo progetto condividendo una passione comune per l'Architettura del Paesaggio: Giorgia Piloni (Laboratorio del 1° anno di Analisi e Modellazione dei Sistemi Ambientali), Aurora Cavallo e Viola Marrucci (Laboratorio del 1° anno di Analisi e Rappresentazione del Paesaggio) del Corso di Laurea triennale in "Architettura dei Giardini e Paesaggistica"; Fabrizio Tucci (Laboratorio del 4° anno di Progettazione Ambientale), Gianfranco Marrucci (Laboratorio finale del 5° anno di Progettazione dei Giardini e dei Parchi e Dottorato di Ricerca in "Architettura. Teorie e Progetto") del Corso di Laurea specialistica in "Architettura del Paesaggio"; Lucio Carbonara (Laboratorio di Pianificazione del Territorio e del Paesaggio e Tesi in Pianificazione del Paesaggio); Emanuela De Leo, Livia Toccafondi (tesi in Pianificazione del Paesaggio); Fabio di Carlo (Laboratorio finale di Pianificazione delle Aree verdi e dell'Ambiente Esterno e Tesi in Pianificazione del Paesaggio); Maria Letizia Accorsi (Laboratorio di Conservazione e Restauro di Giardini e Parchi).

Si ringraziano tutti i docenti che hanno arricchito questo volume con i propri contributi: Raffaele Mennella, Piero Ostilio Rossi, Roberto Secchi, Elio Trusiani.

Si ringraziano per i numerosi contributi a livello internazionale: Oscar Blasco e Sergi Carulla con Sergio Sanna, Lavinia Herzog, Romana Kacic, Andreas Vass.

Si ringraziano, inoltre, gli studenti ed i dottorandi per l'entusiasmo con il quale hanno affrontato i temi proposti nel Workshop.

Un ringraziamento speciale alle persone senza le quali questo progetto non si sarebbe mai realizzato: Umberto Cao, comune amico e compagno di architetture di Gianfranco Marrucci, Pepe Barbieri e Roberto Secchi.

Un particolare riconoscimento infine al paziente e insostituibile lavoro di raccolta materiali e di editing grafico svolto con rara competenza da Lara Turchini che ha reso possibile questa pubblicazione.



Il presente volume è stato realizzato con il contributo del Dipartimento di Architettura e Progetto e con i fondi di Sapienza, Università di Roma.

In collaborazione con:

Scuola di Architettura e Design - Università di Camerino

Dipartimento di Architettura di Pescara - Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti

# PAESAGGIO E AMBIENTE NELLE TRASFORMAZIONI URBANE

Massimo Del Vecchio  
(a cura di)



Copyright © MMXIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6550-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2013

*Prefazione* p. ..9  
Piero Ostilio Rossi

*Introduzione* p. 11  
Lucio Carbonara

## 1

**VERSO IL PAESAGGIO. La figura di Gianfranco Marrucci**

*"La natura è più in profondità che in superficie" (Paul Cezanne, il pittore più amato da Marrucci)* p. 17  
Roberto Secchi

*Corpo Architettura Natura* p. 19  
Massimo Del Vecchio

*Il disegno delle emozioni* p. 25  
Umberto Cao

## 2

**WORKSHOP INTERNAZIONALE 2009****Paesaggio e ambiente nelle trasformazioni urbane. L'ansa del Flaminio a Roma**

*Le ragioni del Workshop* p. 31  
Gianfranco Marrucci

*Progettazione Ambientale e complessità delle trasformazioni urbane: un possibile approccio* p. 35  
Fabrizio Tucci

*Verso un brano di città moderna* p. 51  
Piero Ostilio Rossi



*Riflessi del Tevere su Roma. Paesaggio naturale / paesaggio controllato* p. 55  
Romana Kacic

*Note a margine del workshop sull'ansa del Flaminio a Roma* p. 63  
Umberto Cao

*13 progetti di paesaggio. Sperimentazioni e contaminazioni* p. 67  
Lara Turchini

### 3

#### CONFRONTO SUL TEMA DEL PASAGGIO

*Progetto di paesaggio progetto evolutivo?* p. 127  
Roberto Secchi

*Progettare il contesto* p. 131  
Giuseppe Barbieri

*Fiume, città e territorio. Dal rischio al progetto di paesaggio: quali opportunità?* p. 137  
Elio Trusiani

*Progetto di paesaggio. Osservazioni ed interpretazioni* p. 145  
Andreas Vass

*Osservazioni sul paesaggio: dalla natura alla città attraverso 12 progetti* p. 155  
Sergi Carulla e Oscar Blasco con Sergio Sanna

*Un caso applicato di progettazione ambientale del paesaggio: il Parco Ertong in Cina* p. 201  
Lavinia Herzog

*Città e fiume. La Francoforte di Ernst May* p. 207  
Raffaele Mennella





## Prefazione

*Piero Ostilio Rossi*

Frutto del processo di riagggregazione dei Dipartimenti e delle Facoltà promosso dalla Sapienza nel 2010, il Dipartimento di Architettura e Progetto DiAP riunisce oggi in sé la tradizione di ricerca e l'esperienza didattica di tre diversi Dipartimenti: Architettura DiAR, Architettura e Costruzione Ar\_Cos e Caratteri dell'Architettura, Valutazione e Ambiente CAVEA.

Questi, sia pur con migrazioni, modifiche di denominazione e reciproci scambi, hanno la loro origine nei tre Dipartimenti promossi da Paola Coppola Pignatelli (Progettazione architettonica e urbana, 1983), Mario Fiorentino – che purtroppo morì prima di assumerne la direzione che andò così a Enrico Guidoni (Architettura e Analisi della città, 1983) e Ciro Cicconcelli (Caratteri dell'Architettura e dell'Ambiente, 1990). Quei tre Dipartimenti raccoglievano a loro volta l'eredità di due importanti scuole della Facoltà di Architettura, quella di Ludovico Quaroni (che faceva capo all'Istituto di Progettazione) e quella di Pasquale Carbonara (riunita nell'Istituto di Edilizia), con la significativa presenza dei docenti dell'Istituto di Disegno Industriale (diretto da Carlo Chiarini) e di un piccolo gruppo raccolto nell'Istituto di Critica Operativa di Bruno Zevi.

Se volessimo proseguire ancora lungo i rami di questa genealogia, dovremmo risalire, da una parte, attraverso Quaroni e il suo Istituto, a Marcello Piacentini e Plinio Marconi (Urbanistica) e a Roberto Marino (Composizione architettonica); attraverso l'Istituto di Disegno Industriale a Mario De Renzi e a Vittorio Ballio Morpurgo (Architettura degli interni) e, attraverso l'Istituto di Carbonara, ad Enrico Calandra (Caratteri degli edifici).

Per la prima volta, quindi, nella storia della Facoltà di Architettura tutti i docenti di Progettazione architettonica, urbana del paesaggio e degli interni sono riuniti in un unico Dipartimento. E' un'eredità molto impegnativa che il DiAP ha assunto su di sé ben conscio delle responsabilità che ne sarebbero derivate, ma anche con la consapevolezza di una comunità di lavoro che sa di avere alle spalle solide radici unite ad una lunga esperienza e convinta quindi di poter affrontare il futuro con ragionevole e ostinato ottimismo.

Anche per questo, da quando il Dipartimento si è costituito abbiamo cominciato a ripercorrere quelle nostre radici e ad indagarle in termini scientifici: con la mostra di disegni di Paolo Angeletti (2010), con la Giornata di studio su Ciro Cicconcelli (2011), con la sessione Romana del Convegno itinerante in occasione del centenario della nascita di Saverio Muratori (2011) e poi ancora con il ciclo di mostre del Dottorato in Architettura. Teorie e Progetto riunite sotto il titolo "4 coppie e 2 figure" e dedicate alle "figure" Carlo Aymonino e Raffaele Panella e alle "coppie" Marcello Pazzagli e Alessandra Muntoni, Marta Calzolari e Giuseppe Rebecchini, Franco Purini e Laura Thermes, Gaia Remiddi e Paolo Angeletti (2013) che sono poi state riunite in un unico allestimento nella Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

In un quadro complessivo così articolato va inserita anche la pubblicazione di questo libro che ha come temi di riflessione l'ambiente e il paesaggio urbano, ma che trae origine dalla decisione di ricomporre

in uno studio unitario il lavoro di ricerca più recente e l'ultima parte della lunga attività didattica di Gianfranco Marrucci, un amico molto rimpianto che nelle vicende che hanno dato vita al DiAP ha svolto un ruolo di particolare significato. Docente e progettista militante, sensibile cultore dell'arte di trasmettere il pensiero attraverso le immagini, la sua decisione di trasferirsi nel dicembre 2006, insieme a Livia Toccafondi, dal settore disciplinare della Composizione architettonica e urbana a quella dell'Architettura del Paesaggio ha contribuito infatti ad attivare una nuova offerta didattica da parte di quella che allora era la Facoltà di Architettura "Ludovico Quaroni" e ad aprire un nuovo settore di studi e di ricerche che, nel corso di questi ultimi anni, ha fatto del Dipartimento di Architettura e Progetto un punto di riferimento a livello nazionale per questa disciplina.

Ai Corsi di Studio di primo e di secondo livello in Architettura del Paesaggio accenna Lucio Carbonara nella sua introduzione, a me preme invece ricordare il contributo di Gianfranco Marrucci alla costruzione del curriculum di Paesaggio nel Dottorato di Ricerca in Architettura. Teorie e Progetto all'interno del quale va collocato il workshop "Paesaggio e ambiente nelle trasformazioni urbane. L'ansa del Flaminio a Roma" del quale si parla diffusamente in questo libro.

Quattro anni ci separano da quel workshop e molte cose sono cambiate. Il curriculum di Paesaggio del Dottorato in Architettura. Teorie e Progetto è stato chiuso perché è stato attivato il nuovo Dottorato interateneo "Progettazione e Gestione del Paesaggio e dell'Ambiente" al quale concorrono il DiAP, i due Dipartimenti DIBAF (Dipartimento per l'innovazione nei sistemi biologici, agroalimentari e forestali) e DAFNE (Dipartimento di scienze e tecnologie per l'agricoltura, le foreste, la natura e l'energia) dell'Università della Tuscia, il Dipartimento di Bioscienze e Territorio dell'Università del Molise, il CURSA (Consorzio Universitario per la Ricerca Socioeconomica e per l'Ambiente) e il CRA, il Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura.

I semi generosamente piantati da Gianfranco stanno germogliando...

In uno dei primi saggi introduttivi di questo volume Umberto Cao afferma *"E' noto come la cultura architettonica italiana, e con essa le scuole di architettura, siano arrivate impreparate ad affrontare le tematiche del paesaggio.... Quando, verso l'inizio degli anni '90, ci si rese conto che la città europea ed occidentale non era più quella che aveva caratterizzato la stagione del Movimento Moderno e neppure quella successiva, caratterizzata dagli studi urbani delle scuole di architettura italiane, ma aveva rotto i suoi confini ed invaso le campagne, allora si cominciò a parlare e ragionare sul paesaggio."*

Nel 2000 arriva la Convenzione Europea del Paesaggio, un punto di non ritorno nel dibattito in corso, che considera il paesaggio *"non solo una risorsa da proteggere e valorizzare, ma anche un nuovo campo di studi, considerando oggetto dell'osservazione non solo la realtà fisica ma anche tutte le componenti socioculturali che la determinano"*.

Di seguito sintetizza schematicamente le "derive contraddittorie" di approccio progettuale verso il paesaggio: tutela naturalistica e ecologica delle aree verdi e dei parchi o interrelazione tra natura e artificio affidata al progetto urbano?

La presentazione di questo libro diviene pertanto l'occasione per rammentare un'importante esperienza didattica che sulla spinta della Convenzione europea del paesaggio, proprio nel 2000, era iniziata nella Facoltà di Architettura Ludovico Quaroni e ricordare un docente, Gianfranco Marrucci, che entrato in punta di piedi per partecipare a questa esperienza, ne era stato poi un importante e convinto artefice, curioso e rispettoso dei diversi approcci scientifico-disciplinari e progettuali sul tema del paesaggio.

A lui va riconosciuto il merito di aver cercato di svolgere con intelligente caparbietà, come da suo carattere, il difficile compito di far comprendere al resto della Facoltà e alla prevalente componente della progettazione architettonica in particolare - da sempre scettica nei confronti dell'architettura del paesaggio, per lo meno così come intesa nella cultura anglosassone - l'autonomia culturale e la specificità della disciplina dell'Architettura del paesaggio, le sue differenti e complesse componenti disciplinari che aveva avuto occasione di sperimentare personalmente insieme ai suoi studenti e la necessità, quindi, di fornire "strumenti" specifici e mirati per affrontare la progettazione del paesaggio, come da oltre un secolo avveniva nel resto d'Europa e del mondo, con formazione parallela ma autonoma rispetto a quella dell'Architetto.

Esperienza maturata e nata, all'interno di un piccolo gruppo di docenti di diversi interessi e competenze disciplinari, interessati ad aprire un corso di laurea che poi sarebbe riuscito ad ottenere dall'EFLA, European Foundation for Landscape Architecture, anche l'ambito riconoscimento europeo.

Progetto formativo, questo, voluto e sostenuto fortemente da Salvatore Dierna, all'epoca anche preside della Facoltà, insieme ad un piccolo gruppo di docenti composto da Antonio Catizzone (geomorfologo e foto interprete), Lucio Carbonara (pianificatore del paesaggio), Beniamino D'Elia (geotecnico e geologo ambientale), Fabio Di Carlo (architetto del paesaggio), Valeria Mazzarelli (esperto in legislazione del paesaggio e dell'ambiente), Salvatore Minieri (esperto in estimo e valutazione), Biagio Roma (docente di disegno dal vero e rappresentazione), Lidia Soprani (architetto del paesaggio), Roberta Strappini (urbanista e pianificatore del territorio) e Fabrizio Tucci (tecnologo ambientale) cui si sarebbero aggiunti poco dopo anche Gianfranco Marrucci, Maria Letizia Accorsi, Lorenzo Casini, Romeo Di Pietro, Maria Piera Sette, Livia Toccafondi e molti altri ancora con nuovi entusiasmi e competenze.

Questa sperimentazione - a mio avviso prematuramente interrotta con la chiusura decisa tre anni fa dalla Facoltà del corso triennale in Architettura dei giardini e paesaggistica (nel tempo diventato Tecniche della progettazione del paesaggio e di giardini) - era l'unica rimasta attiva nelle facoltà di architettura italiane e forniva la necessaria formazione di base multidisciplinare per poi eventualmente accedere al biennio specialistico (poi magistrale) di Architettura del Paesaggio, caratterizzato proprio dalle necessarie "derive contraddittorie" sopra ricordate da Umberto Cao.

Corso di laurea che consentiva, alla fine di un percorso quinquennale, ai giovani laureati di inserirsi con competenza in un settore ancora oggi appannaggio dei vivaisti e degli agronomi, figure professionali che a differenza degli architetti del paesaggio non hanno anche la necessaria formazione progettuale. Di conseguenza il più ampio confronto di idee che origina dal tema del paesaggio urbano ed emerge dai diversi contributi di questo libro, appare estremamente stimolante e conferma quell' "indissolubilità" tra Architettura e Paesaggio ancor più necessaria nel buio periodo in cui oggi viviamo dove interessi economici di parte - mascherati in problemi politici - tendono a prevalere su ogni altro interesse culturale, estetico, sociale, ecologico e ambientale dimenticando, come correttamente ricorda Roberto Secchi, che *"alla base del progetto sono la visione del paesaggio che si vuole creare e del sistema di relazioni che si vuole instaurare tra gli oggetti e i fatti in gioco. Il modo più corretto di lavorare al progetto sul e col paesaggio sta nel tenere insieme, nel far coesistere senza annullare, pur nel conflitto talvolta radicale le ragioni dell'estetica e quelle della salvaguardia dell'ambiente. Troppo spesso si incontrano progetti intonati esclusivamente alle une o alle altre ragioni"*.





# 1\_VERSO IL PAESAGGIO

La figura di Gianfranco Marrucci



GIAGRANCO MARRUCCI - A MONTECASTRILLI



## **"La natura è più in profondità che in superficie"** **Paul Cezanne, il pittore più amato da Marrucci**

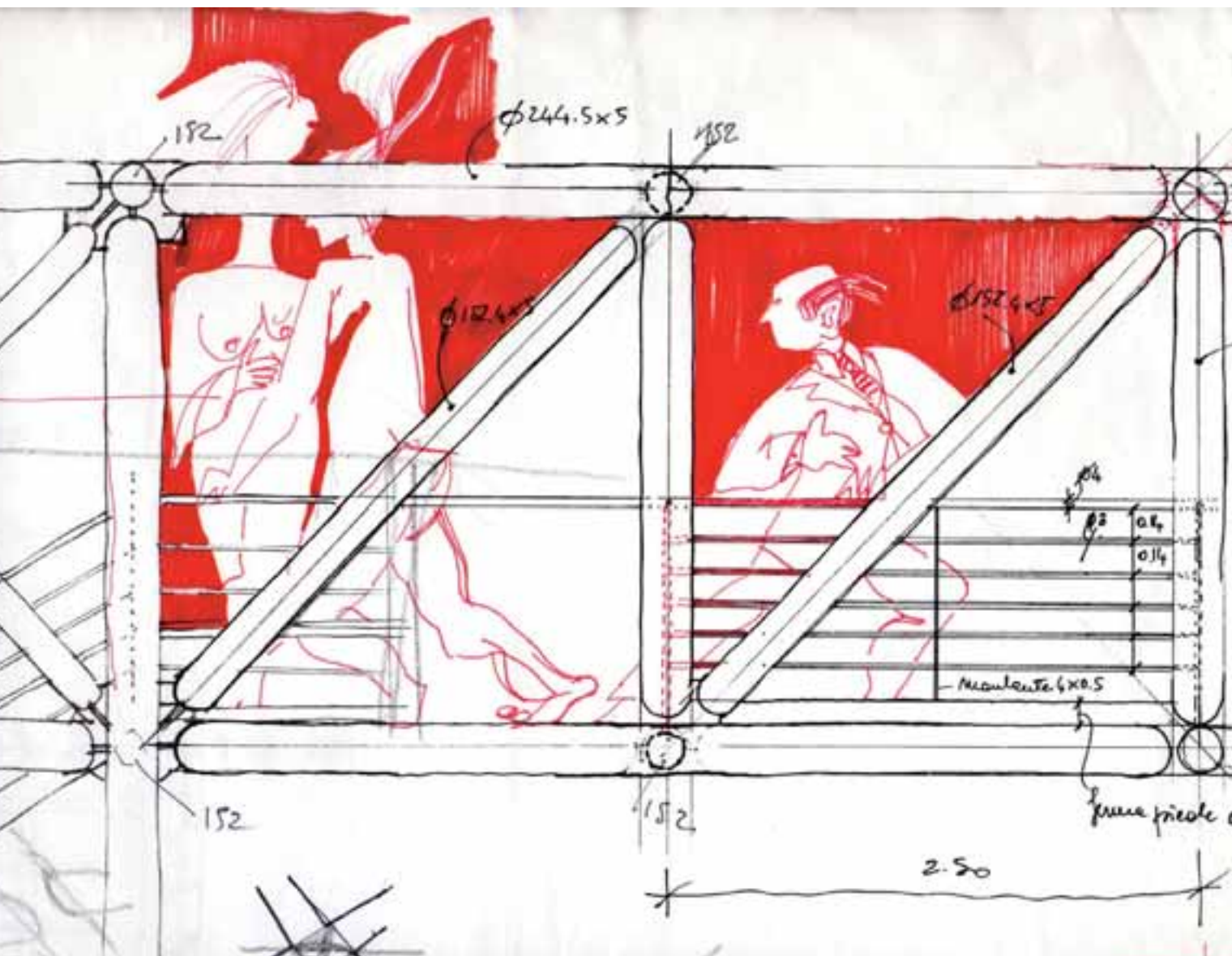
*Roberto Secchi*

Ho potuto osservare da vicino Marrucci all'opera nei disegni e nella pittura di paesaggio. Nella sua casa di Monte Castrilli, un casale della campagna umbra che Gianfranco ha eletto a suo laboratorio di idee e di esercizi di pittura. Osservando il paesaggio dalla posizione di crinale su cui insiste il casale, egli ha studiato i versanti vallivi, aperti su diverse e profonde prospettive di boschi, campi e profili montuosi. Ha interrogato a lungo le diverse visuali, alla ricerca delle linee di forza, dei rapporti, delle dominanti cromatiche, delle tracce geometriche generate dalla attività agricola. Ha studiato i paesaggi sui quattro versanti nelle diverse ore del giorno, ha misurato e sentito le ombre generate dall'avvicinarsi delle radiazioni solari nelle diverse stagioni. Instancabilmente ha cercato forme nuove nelle forme antiche, variazioni significative nell'apparentemente stabile. Ha restituito in una numerosa produzione di immagini il segreto della forma vivente presente in ogni paesaggio. Ne ha studiato l'immersione in cieli sempre diversi per luci, colori e per le misteriose scritture delle nuvole passanti.

Marrucci non ha solo osservato, interrogato, disegnato e dipinto, egli ha progettato la piantumazione di centoventi piante di ulivo disponendole in modo tale da costituire una semicorte aperta intorno alla casa e in modo tale che risultasse al suo centro, in posizione dominante, un'antica quercia. Si è servito di allineamenti virtuali con le essenze emergenti del sito per valorizzarne diversi punti specifici dotati di segni e visuali distinti. Ha posto una coppia di lecci nei pressi dell'antico pozzo, una coppia di cipressi perché gli traguardassero il campanile della chiesa sulla collina antistante dal pergolato per la vite. Lo stava meticolosamente posizionando – ero presente allo svolgimento dell'operazione di tracciamento – in base a una geometria sghemba sulla pendenza del terreno, ai piedi della casa tra un cespuglio di visciole e una bordura di salvia.

Permanere presso le cose per entrare in autentico contatto con esse. Giungere alla conoscenza profonda dei loro ritmi vitali, delle loro essenze. Guardare e sentire oltre la superficie, nella mutabilità. Farsi dare dalle cose le risposte attese. Avere costanza nell'interrogare. Interrogarsi. Andare piano. Ripetere. Senza fretta, furia o ingordigia scrutare le figure che appaiono sotto i nostri occhi. Coniugare il sentimento della natura con la disciplina rigorosa delle scienze e delle tecniche dell'agronomia e della architettura. Provare a farne due sorelle.

Ne risulta una importante lezione: il valore insostituibile dell'osservazione e del disegno manuale per la nostra disciplina, una accezione di paesaggio non solo definita ma vissuta sino in fondo.



Nella cerchia degli amici e colleghi più stretti è noto come Gianfranco Marrucci, accanto all'attività di architetto e docente, abbia esercitato, con grande passione e apprezzabili risultati, l'arte della pittura, con particolare riguardo a quella di carattere paesaggistico. Circa venti anni orsono, in occasione di una delle sue prime e rare mostre personali, chiamato insieme ad altri amici a commentare alcune sue opere, sottolineavo come uno dei segni distintivi del suo lavoro fosse quello di una inguaribile curiosità che lo portava, attraverso il disegno e la pittura, ad indagare sulla natura intima delle cose, per cercare di scoprire il segreto ultimo della loro forma. Richiamavo allora un passo dei "Frammenti" di Novalis, che mi sembrava si attagliasse esattamente al senso della sua ricerca pittorica:

*"... Specie particolari di anima e spiriti che abitano negli alberi,  
nei paesaggi, nelle pietre, nelle pitture.  
Un paesaggio bisogna considerarlo come driade e oreade.  
Un paesaggio bisogna sentirlo come corpo..."*

Questo suo interesse per la forma come corpo non conosceva limiti e poteva applicarsi senza preconcetti agli oggetti più diversi; una curiosità che lo portava a soffermarsi sulla forma di alcuni oggetti preferiti: da quella di una comune molletta di legno per stendere la biancheria a quella di un osso lavato e liscio dal mare; da quella contorta e sofferente degli alberi di ulivo a quella delle nuvole rese mutevoli dal vento e dalla luce del sole che le attraversa; dalla linea lenta e sinuosa di un meandro fluviale a quella dura e violenta di un profilo roccioso. Un particolare ruolo assumeva il ricordo delle forme come "seme di un progetto di trasformazione della realtà stessa". La memoria è ciò che contribuisce a formare il carattere e l'anima sia delle cose che degli uomini. La memoria si rileva attraverso i segni che rimangono impressi su di un paesaggio, come le rughe o le macchie su un volto bruciato dal sole. Questo modo profondo di percepire e rappresentare il mondo, Gianfranco lo aveva tratto dallo studio incessante dell'opera di Cezanne, il pittore di gran lunga da lui preferito, dove questo preciso ma ineffabile senso del paesaggio come corpo animato, lo aveva sempre affascinato.

Non deve meravigliare, quindi, che ad un certo punto del suo percorso, la carriera di architetto progettista incontri e si confonda con quella di architetto paesaggista.



U. CAO, M. DEL VECCHIO, G. MARRUCCI, C. MULLER  
VIADOTTO SUL FIUME LIRI A PONTECORVO

VERSO IL PAESAGGIO. La figura di Gianfranco Marrucci

Credo che Gianfranco abbia cominciato a riflettere seriamente sul progetto di paesaggio quando, molto tempo fa nel 1994, abbiamo avuto la possibilità di realizzare un ponte in un'area allora non ancora urbanizzata, poco fuori la periferia della cittadina laziale di Pontecorvo, progetto nel quale il suo contributo, è necessario sottolinearlo, ha avuto un ruolo fondamentale.

Si faceva strada in lui la sicura convinzione che un paesaggio, un bel paesaggio, non è costituito soltanto da elementi naturali, ma è la composizione meditata e consapevole di elementi naturali e artificiali.

Il ponte più di una casa rappresentava per lui, in assoluto, ciò che poteva conferire senso a un luogo e, in questa convinzione, lo sorreggeva il noto aforisma di Heidegger

*" il luogo si rivela per mezzo del ponte".*

Sulla base di questo principio l'idea del progetto del ponte non poteva limitarsi a prendere in esame la componente meramente percettiva di un'opera costruita nel contesto naturale del paesaggio fluviale, ma doveva trasformare la semplice necessità di collegare le due sponde dell'alveo in una esperienza capace di riassumere in atto fenomenologicamente coinvolgente l'azione dell'attraversamento stesso.

Così spiegava Gianfranco nel presentare la finalità del progetto del ponte appena costruito:  
*"...è l'intenzione di poter entrare a contatto con la natura, attraverso il fiume, guardarlo dall'alto sospesi, camminando su di un pavimento trasparente lasciando che l'acqua scorra al di sotto dei tuoi piedi. Ma è anche l'intenzione di osservare le strutture del viadotto/ponte non più da lontano, ma a diretto contatto, di toccarle quasi e di svelarne la loro intima essenza e forza. Rinnovare, in definitiva, con forme diverse, il rapporto tra artificio e natura, tra architettura e paesaggio: una linea artificiale, visibile, che attraversa il territorio e che costituisce la base e la misura dei Monti Aurunci che dominano a sud la Valle del Liri..."*

L'accessibilità e la visualizzazione del fiume attraverso il percorso pedonale in *keller* ricavato nella trave reticolare sospesa, era stato pensato dunque per ottenere il massimo coinvolgimento dell'esperienza visiva e corporea: "percepire il paesaggio" e "essere nel paesaggio".  
Il ridotto budget previsto per la realizzazione dell'opera non consentì tuttavia una adeguata esecuzione delle testate del ponte, previste originariamente con un trattamento del cemento a faccia vista, poi alquanto





MURALES SULLA TESTATA DEL VIADOTTO SUL FIUME LIRI A PONTECORVO

brutalmente eseguito. Di conseguenza il percorso si sarebbe presentato menomato nei suoi fondali prospettici proprio alle sue due estremità, con pregiudizio notevole all'idea e alla qualità stessa del progetto.

Nacque allora in Gianfranco l'idea di bandire un concorso, con il patrocinio del Comune di Pontecorvo, per mettere in palio la realizzazione di tre enormi pitture murarie sulle testate di cemento del ponte riservato ad artisti che dipingono con la tecnica delle bombolette Spray. L'organizzazione della iniziativa e della manifestazione fu affidata a un gruppo di giovani architetti e artisti che si riconoscevano allora nella sigla *Stalkagency* e si concluse con la designazione di tre vincitori del concorso e con una giornata di pittura collettiva sulle due rive del fiume.

Credo che mai, come in questa occasione, Gianfranco abbia avuto modo di indagare in una sintesi straordinaria gli ambiti di interesse per lui più significativi, legando assieme architettura, costruzione, paesaggio e pittura. Questa esperienza lo ha segnato in modo indelebile e progressivo.

Da allora il tema del ponte è tornato sempre in un modo quasi ossessivo nei suoi ragionamenti riguardanti il rapporto corpo, architettura, natura. Ne sono testimonianza le esperienze didattiche sui temi del parco fluviale nell'area nord di Roma, condotte nei laboratori di progettazione, nei workshop tematici, nelle tesi di laurea nei corsi di Laurea di architettura prima, e di Architettura del Paesaggio poi, corso di cui è stato Coordinatore dal 2007 sino al termine della sua attività accademica.

Curiosamente in certi suoi disegni più intimi il tema del ponte assume le sembianze del corpo di una donna innaturalmente arcuata che segna la possibilità di un legame possibile tra le due sponde di un fiume.

Sono sempre stato convinto che quella figura di donna rappresentasse per lui la musa dell'architettura, quella che, sola, può concedere il raro privilegio che il luogo si riveli.



“LA DONNA-PONTE” (DISEGNO DI GIANFRANCO MARRUCCI, 2000)

VERSO IL PAESAGGIO. La figura di Gianfranco Marrucci

\* I disegni di Gianfranco Marrucci appartengono all'archivio privato "Marrucci".